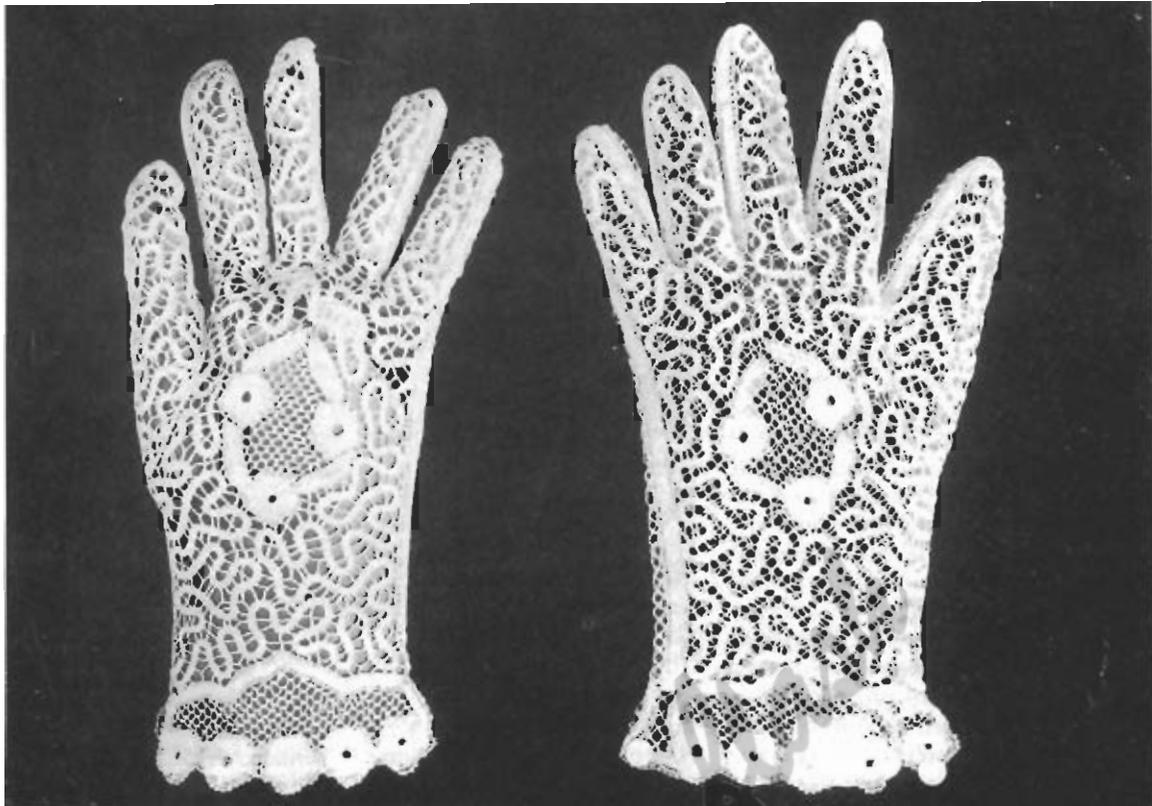


bianchi fili. I più antichi merletti offidani che si conoscono risalgono, infatti, al 1400 e sono quelli che ornano i camici di S. Giacomo della Marca e di S. Giovanni da Capistrano conservati nel santuario di Monteprandone. Altre tracce le troviamo ancora nel 1615 quando un certo Francesco Caroso rinvenne, avvolta in un merletto locale, la pergamena di un voto fatto dalla popolazione offidana alla Croce Santa durante la pestilenza del 1511. All'inizio solo poche donne furono attratte da questo lavoro, ma successivamente - per merito delle monache benedettine e di Maria Carlini (moglie del violinista cecoslovacco Giuseppe Sieber), questa attività, che permetteva alle donne di lavorare nelle proprie abitazioni senza trascurare la cura della casa, si diffuse anche perchè portava un utile contributo ai bilanci familiari.

Ben presto la fama del merletto offidano valicò i confini del Comune ed i manufatti delle donne locali - che venivano contraddistinti con l'indicazione del luogo di provenienza quale garanzia - incominciarono ad essere esportati dai commercianti ebrei che lavoravano sulle piazze della zona.

Nell'Archivio di Stato di



Raffinatezza ed arte in un merletto a tombolo

Ascoli è conservato un contratto datato 24 maggio 1612 con il quale Giacomo Ancarani da Pesaro, un commerciante ebreo, prometteva ai fratelli Ventura e Salvatore, residenti ad Ascoli Piceno, il compenso di 841 scudi in cambio di merce varia compresi "25 merletti di Ofida valutati 30 bolognini".

Nel corso dei secoli la lavorazione del merletto non ha subito soste ed ha contribuito a dare impulso all'economia locale anche se il la-

voro delle merlettaie non ha sempre ottenuto una adeguata remunerazione. Pochi - e non con la dovuta incisività - si sono occupati di colei che, china sul tombolo dall'alba a sera inoltrata, con le mani esperte, gli occhi e la schiena curvi per tanto tempo, realizza vere opere d'arte.

Ma durerà questa attività che rifornisce il mercato italiano e straniero di preziosi merletti (a punto Rinascimento, punto Venezia ed il meraviglioso Pizzo Antico)? Le giovani generazioni preferiscono il lavoro nelle fabbriche,

Ogni anno - quando il 20 luglio si inaugura nelle sale del palazzo comunale la "Mostra del Merletto" - che rimane aperta per oltre un mese - si fanno proposte, si assicura che qualcosa verrà fatto ma, chiusa la mostra, tutto ritorna nel dimenticatoio e le non più giovani lavoranti silenziose - perchè ormai non cantano più come una volta - continuano a tenere la schiena curva sul tombolo.

Le vecchie lavoranti ricordano con rimpianto quei tempi, quando numerose lavoravano per le strade e durante le lunghe serate invernali intrecciavano i "fuselli"

al lume della lucerna dei "Sedituri" (locali che periodicamente venivano cambiati ed ove le donne si riunivano per risparmiare l'olio che alimentava la lucerna).

I tecnici che alcuni anni fa progettarono l'arredamento della mostra, vedendo il materiale che sarebbe stato esposto, dissero:

*" Il merletto offidano è stupendo come è stupendo lo spettacolo che si presenta davanti agli occhi del visitatore quando, girando per le caratteristiche vie e piazze del centro storico, sente il tintinnare festoso dei "fuselli".*

*Sarebbe un vero peccato se a questa attività che sta lentamente scomparendo, non si desse quella spinta necessaria per essere riportata in auge. Anche lo sviluppo turistico della cittadina ne risentirebbe positivamente".*

Anche il merletto prodotto su scala industriale ha contribuito a dare un duro colpo a questa attività, ma per le donne offidane questo fatto non costituisce una novità perchè, da sempre, hanno dovuto affrontare questo fenomeno.

Nel 1728 la comunità locale rivolse una petizione a Papa Benedetto XIII (conservata nell'Archivio di Stato di Roma-Commissariato Generale della Reverenda Camera apostolica-collezione II - P.I. diversi - Tom. 3 - foglio 835-) nella quale si legge "Beatissimo Padre, le Comunità di



Offida: autorità e visitatori alla mostra del merletto.